Collezioni - Gallerie
Musei - Pinacoteche

Riva

Museo Civico

IL GAZZETTINO
ed. TRENTO
22 LUG. 1950

CRONACA DI RIVA

Realizzata un' aspirazione di decenni

Domani alla Rocca si apre il Museo civico

La vasta documentazione storica, artistica e scientifica ch' esso offre costituirà certamente una nuova attrattiva della nostra città

A partire da domani, domenica, verrà aperto al pubblico in modo permanente il Civico Museo. Questa apertura costituisce un avvenimento degno di essere sottolineato, in quanto attraverso di esso viene realizzato un progetto che è stato accarezzato per decenni e che finalmente, per la passione e la costanza di pochi uomini, ha trovata la sua realizzazione, contribuendo a dotare la nostra città di un centro culturale e di una istituzione che ha una notevolissima importanza anche in campo turistico.

Il Museo civico apre i suoi battenti al pubblico dei visitatori ai quali offre interessantissime e talvolta preziose e rare documentazioni della nostra storia, delle nostre vicende, di uomini ed attività che fecero onore alla nostra terra. Offre una vastissima documentazione agli appassionati della storia, dell'arte, della scienza. Colma, infine una lacuna sentita non solo nel campo culturale, ma anche in quello turistico, in quanto mette a disposizione una nuova attrattiva da offrire agli ospiti.

La sistemazione e l'allestimento del Museo civico sono pressochè complete. Soltanto qualche sala è ancora in corso di allestimento, ma anche in queste sale il visitatore troverà materiali interessanti anche se le raccolte verranno completate in prosieguo di tempo.

Come è noto, il Museo è sistemato nel duecentesco edificio della Rocca rivana. Vi si accede dal ponte levatoio di piazza Battisti e già nell'atrio si ha modo di ammirare gli stemmi di quattro dei più noti capitani della Rocca: Martini, Madruzzo, Neusses e Moscardini. Salendo poi la gradinata si ammirano dipinti sulle pareti gli stemmi delle varie dominazioni che si sono succedute nella nostra terra, dai Romani, ai Longobardi, ai Franchi, ai Sassoni, fino agli Scaligeri, ai Veneziani, ai Visconti, al principato vescovile di Trento, ai conti del Tirolo, al regno napoleonico, agli Absburgo e al regno d'Italia.

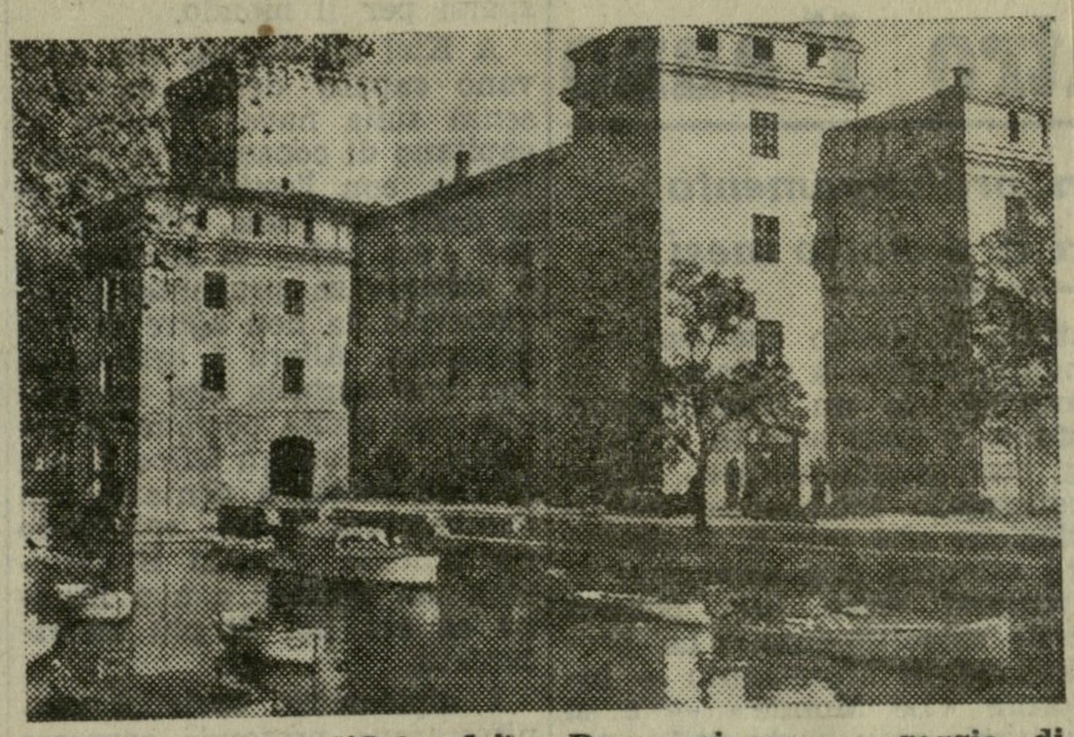
La prima sala è dedicata al periodo romano-medioevale e su tale sala s'aprono gli uffici della direzione, della biblioteca. Seguono le sale dedicate a Giovanni Segantini (in corso di allestimento) ed a Gabriele d'Annunzio, dalle quali si passa alla vastissima pinacoteca contenente preziosi dipinti e tele mirabili. Da questa alla sala dedicata alla storia di Riva (allogata nella torre a S.O.). Anche la sala n. 7 è dedicata alla storia locale (Risorgimento, cittadini insigni, attività culturali, prima e seconda guerra mondiale, famiglie nobili ecc.).

Attraverso il corridoio dell'AMSEA si passa poi alla sala dedicata al periodo neolitico ed in particolare alle palafitte di Ledro.

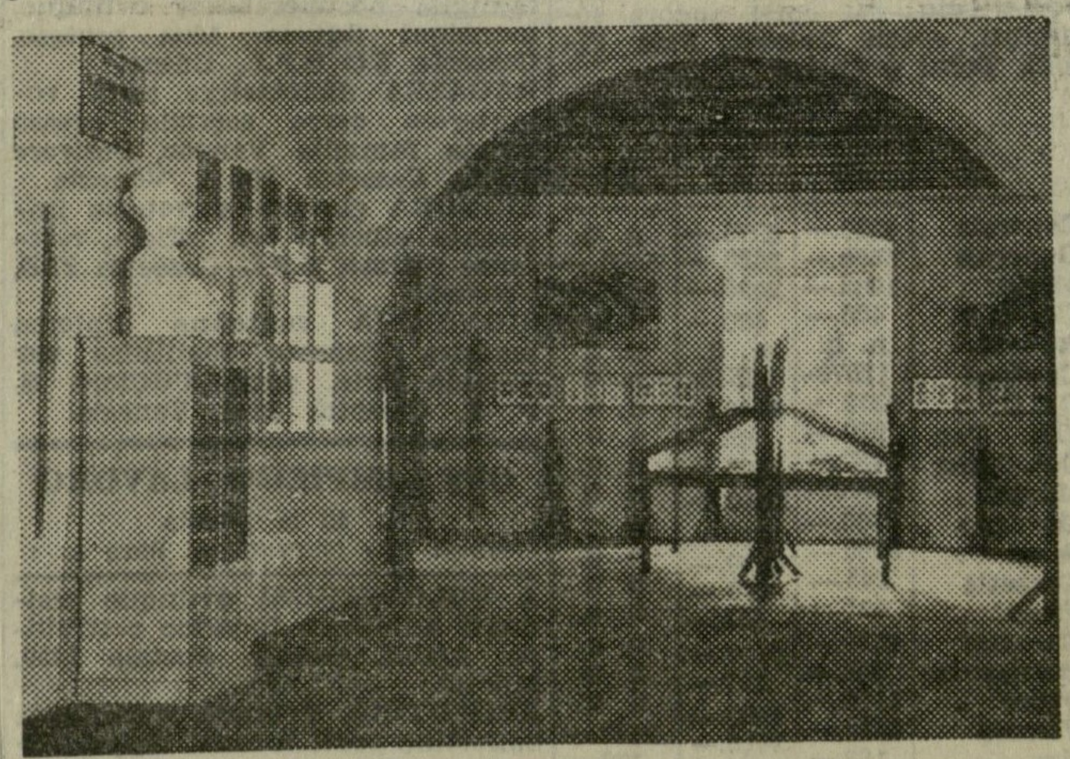
Poi si entra nel salone dove è catalogata la famosa raccolta del mineralogista Wiebig, si passa all'erbario di don Pietro Porta, all'armeria ed ai cimeli delle guerre d'Africa.

La custodia del Museo verrà affidata ad un vigile urbano in pensione. L'ingresso costerà 30 lire. L'orario di apertura è stato così fissato: giorni feriali dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle alle 18; giorni festivi dale 10 alle 18.

La direzione del Museo si riserva di variare eventualmente tali orari a seconda delle necessità e dell'esperienza.



Il duecentesco edificio della Rocca rivana — reggia di Principi, prigione di irredentisti — che attualmente ospita il Museo civico. (Foto Casetti)



Interno della « sala neolitica », dedicata alle palafitte del lago di Ledro. (Foto Biatel)

Collezioni - Gallerie
Musei - Pinacoteche
Riva
Museo civico

Il GAZZETTINO
ed. TRENTO
24 LUG. 1950

UNA DATA SOLENNE PER RIVA

Ieri il Museo Civico ha vissuto la sua prima giornata

L'opera indefessa dei realizzatori e il lungo elenco dei benemeriti esposti al Sindaco in una lettera del Presidente del Comitato Esecutivo

E' stato aperto il Museo civico di Riva. La notizia, data negli ultimi giorni della scorsa settimana, ha riempito di soddisfazione ed anche — perché no? — di orgoglio la cittadinanza che ha visto finalmente appagato un desiderio di molti lustri, e da ieri domenica le sale della Rocca rivana hanno cominciato a vedere affluire numerosi visitatori, la cui attesa non è stata delusa ed il cui interesse per le raccolte del Museo era documentato dalle soste lunghissime nelle varie sale.

La realizzazione di questa iniziativa, non è stata facile. Perché tutta la cittadinanza sappia come si è giunti a tale relizzazione, si ritiene utile riportare la lettera con la quale «El Famei» (il presidente) del comitato esecutivo del Museo dava al Sindaco l'annuncio della prossima apertura:

Signor Sindaco, da domenica 23 corrente il civico Museo sarà regolarmente aperto al pubblico. Nel darle questa notizia le esprimo la gratitudine del comitato direttivo per l'aiuto che l'Amministrazione comunale ha dato all'opera di allestimento, senza la quale, la realizzazione del Museo non sarebbe stata possibile. Fare la storia del Museo, ora che è una realtà, sarebbe cosa troppo lunga: mi permetto solo di esporle, a grandi linee, alcune notizie che, credo, meritino di essere conosciute. L'indifferenza e la diffidenza che aveva accolta la proposta del prof. Luigi Pizzini, fatta all'allora vicesindaco Cemal (1947) di non sopprimere il Museo, è stata ora travolta da una entusiastica ondata di fiducia e di interesse. Citare tutti quelli che hanno contribuito con prestazioni od offerte, ne verrebbe un elenco troppo lungo. Si contano ormai a centinaia. Tutti sono annotati nell'apposito libro nella sala di direzione.

« Il «Diario del Museo» che viene quotidianamente aggiornato è il più eloquente testimone del successo ottenuto. In esso si leggono nomi di tutti i ceti sociali: dal nobile al contadino, dall'operaio al letterato, cosa che particolarmente ci ha comprovato come certuni ritenuti ribelli ad ogni forma di civismo, abbiano invece dimostrato una sensibilità degna di stima. A tutte queste persone, il Comitato direttivo esprime la sua profonda gratitudine. E' doveroso segnalare particolarmente il gruppo dei pionieri che diedero la possibilità di iniziare la riorganizzazione dell'Istituzione. Essi, con prestazioni od offerte, hanno data la prima spinta alla barca che ora naviga a gonfie vele: don Virginio Sztaronyi, il prof. Luigi Pizzini, il dr. Vittorio Fiorio, il prof. Ciro Endrizzi, Giobatta Torboli, Oreste Baroni, Bepi Daltri, Paolo Tarolli, Giuseppe Girardi. Venne subito dopo un secondo gruppo che portò grande impulso: il maestro Mario Matteotti che con la sua preziosa raccolta di materiale delle palafitte generosamente messa a disposizione del Museo, ha dato la possibilità di allestire la sala più interessante, nonché con le sue raccolte mineralogiche e geologiche, ed altre.

« Per il suo interessamento si ottennero locali ed aiuti necessari per lo sviluppo del Museo e per la sua costante opera di collaborazione disinteressata si è meritato le più alte benemerenze. L'ing. Riccardo Maroni, che ancora nel lontano 1923, attraverso la stampa lanciava il primo invito a sistemare il Museo di Riva, appena venuto a conoscenza della formazione ci venne incontro aiutandoci con tutte le sue forze. L'opera sua è impagabile. La sala Segantini in corso di allestimento, è iniziativa sua (più di cento lettere ha scritto per questa sala). Altre sale dedicate a grandi trentini egli ha in corso di allestimento e siamo certi che con la sua buona volontà e con la sua capacità saranno presto realizzate.

« Riccardo Pinter e Bruno Baldo, due appassionati cultori, il primo particolarmente versato negli studi storici, il secondo nelle scienze naturali, prestano instancabilmente la loro opera utilissima allo sviluppo del Museo. La loro attività varia dalla traduzione di antiche pergamene alla riparazione di cocci archeologici, dalla classificazione di minerali ai lavori più umili. Sempre con lo stesso amore essi hanno assolto il compito che le circostanze richiedevano.

« Tino Chesani, instancabile ricercatore di cimeli, Danilo Benatti pure lui volonteroso collaboratore non di rado hanno fatto sacrifici finanziari in proprio per assicurare materiale interessante per il Museo. A capo dei ricercatori di cimeli va però messo don Virginio. Egli ha anche comperato (senza mai dirlo) oggetti per offrirli al Museo. La stessa cosa ha fatto don Teodoro Pouli. La SAT, sezione di Riva ci ha dato i migliori oggetti che possedeva, offrendoci la possibilità di arricchire e rendere più interessante la sezione preistorica.

« La nostra gratitudine va anche e soprattutto all'amministrazione del Genio Civile che ci è sempre venuta incontro con molta comprensione e premura, così come ha fatto l'ufficio tecnico comunale, con assistenti ed operai che hanno eseguiti i lavori inerenti al Museo con amore degno di segnalazione. Molto preziosa è stata l'opera di mons. Giovanni Bresciani. A lui dobbiamo essere grati se le magnifiche collezioni mineralogiche e geologiche sono tornate a Riva come l'erbario di don Pietro Porta. Mons. Bresciani, l'estate scorsa, sacrificando il riposo delle vacanze, ordinò secondo le regole scientifiche le suddette collezioni, aiutato da don Teodoro Pouli. Nello scorso anno, per poter acquistare le vetrine del Museo, venne indetta una pubblica sottoscrizione «Amici del Museo». Il primo a sottoscrivere fu il figlio dell'avv. Filiberto Poli, a nome del padre defunto.

« Ciò fu di buon auspicio. Nel nome del maggiore sostenitore del Museo civico, il cui spirito aleggia sempre attraverso le sale, numerosi furono i contributi. Segnaliamo fra le offerte più cospicue quella di un benemerito cittadino, mai secondo quando si tratti di aiutare istituzioni della sua Riva: il comm. Giuseppe Pozzini. L'Azienda autonoma per la stazione di soggiorno ha pure contribuito con offerte di contributi ed in altre forme, per cui sentiamo di dover rivolgere un particolare ringraziamento al presidente, al rag. Pizzini, ai consiglieri tutti, ed al sempre cortesi funzionari Ezio Marchi e Bepi dal Ri (Caro Bepi, la tua opera meriterebbe una lapide. Le nostre risorse non permettono ancora di tanto. perciò ci limiteremo a trascrivere l'annotazione che troviamo sul «Diario del Museo» in data 19 Marzo 1950: «Oggi, San Giuseppe, è stato offerto un mazzo di sigari toscani a Bepi dal Ri, in segno di riconoscenza per l'opera da lui svolta a favore del Museo).

« Ci sarebbe caro trascriverlo tutto questo diario, che è testimone di tanto amore per la nostra istituzione da parte di molti rivani, e che costituisce la documentazione di atti di civismo di notevole levatura. Casimiro Turri, inviando l'offerta del volume «Riva Tridentina» del Baruffaldi scriveva: «E' questo bensì il riconoscimento di uno qualsiasi, in esso però lei deve scoprire una inestimabile affezione alla mia amatissima patria di adozione». Il conte Leopoldo Martini, fratello del conte Archimede Carlo, medaglia d'oro: ...« Ne sono rimasto, e così i miei, commosso ed ammirato sia per il buon gusto nell'ordinare i cimeli stessi, sia per l'attenzione avuta nell'onorare in particolare modo i ricordi del mio tanto caro fratello e vostro eroico concittadino...».

« Il museo del paesaggio di Pallanza, nel dare comunicazione del desiderio di collaborare per il sorgere del Museo di Riva, cedendo in deposito il prezioso gesso di Paolo Trubetzkoy raffigurante Giovanni Segantini, in una lettera all'ing. Maroni scrive: « Apprendiamo con piacere la costituzione del Museo di Riva e auguriamo che possiate trovare l'adesione e la cooperazione di tutti quanti che con doni od elargizioni possano tener viva la religione del passato...».

« Un episodio commovente che non si può omettere: La fedelissima domestica di don Pietro Porta che conservava gelosamente il bastone alpino e la vanghetta con la quale il grande scienziato andava alla ricerca delle sue piante in molti paesi dell'Europa, venne indotta, dopo una lunga alternativa, da don Virginio Sztaronyi a cedere al Museo i preziosi cimeli. Quando ce li portò ebbimo l'impressione di un momento solenne. Don Virginio scostandosi a capo scoperto fece come un inchino. La pia donna ci venne incontro con gli occhi pieni di lacrime, ci mise in mano i due oggetti, con garbo, come se li avesse deposti all'altare. Nessuno proferì parola. Non due bastoni, ma la sua anima quella buona donna aveva dato al Museo. Il 9 Giugno 1950 è la volta degli scolari di Nago. Venuti accompagnati dai loro maestri, portarono piccoli cesti contenenti i minerali raccolti da essi nella zona di Nago, che vennero collocati in loro presenza nelle vetrine delle raccolte. Fieri gli alunni sembrava si sentissero parte del Museo anche loro. Ed avevano ragione.

« Un fatto confortante è il vedere quelle persone che della Rocca avevano fatto il deposito dei loro attrezzi, ingombrandola in ogni lato; ora, dando esempio di comprensione e di civismo, son quelle che più curano perché gli accessi all'edificio siano tenuti con il decoro che l'ambiente richiede. Questi sono stati i primi a comprendere che ormai la Rocca e il Museo sono una cosa sola. E' vero che in Rocca si sono anche altre istituzioni, ma è evidente che l'edificio deve essere riservato allo scopo ideato dal comitato del Museo. Per concludere trascrivo l'annotazione trovata sul «Diario del Museo» in data 10 giugno 1950: dopo la elencazione dei doni offerti dalla figlia di un benemerito cittadino: « .... questo fatto richiama alla mente altre offerte fatte da persone che portano oggetti appartenuti ai loro cari, avvolti con particolare cura e li consegnano con un gesto che palesa una raccomandazione, quasi offrissero parte di sè stessi. E' cosa che commuove e fa sentire al comitato direttivo la responsabilità che si è assunta e perciò il dovere di garantire la più scrupolosa cura nella conservazione dei cimeli affidati.... ».

Il Sindaco ha risposto alla lettera surrispostata congratulandosi con la direzione e soprattutto con il signor Vitone che, fra i benemeriti non è certamente secondo ad alcuno.